

l'incontro con il Risorto le tracce della vita e della risurrezione *di Gesù*, anzi del *crocifisso risorto*. La tomba vuota è un *segno direzionale* e apre liberamente la via all'*incontro* con la vita risorta del crocifisso, l'Unico nel quale la vita non è tanto un al di là della morte, ma è *questa* morte del *Figlio crocifisso*, trasfigurata nello Spirito, che tocca la vita dell'uomo e della storia. E la trasforma nella fede e nella speranza di pasqua!

FRANCO GIULIO BRAMBILLA

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

H. VERWEYEN, *Sacramenti perché?* (= Nuovi Saggi Teologici 55), EDB, Bologna 2002, pp. 130.

Nello sforzo di comprendere in maniera adeguata i sacramenti, la teologia si trova oggi di fronte a un duplice «fronte di battaglia»: da un lato, la disaffezione nei confronti della prassi sacramentale della Chiesa; dall'altro, la «migrazione» di molte persone «verso gruppi religiosi in cui sono abituali pratiche magico-sacrali» (p. 29) che a volte diventano strumenti per assoggettare coloro che le mettono in atto. In presenza di questa doppia sfida, duplice è il percorso proposto da Verweyen: da una parte, egli ricerca nella struttura antropologica quelle esperienze che si rivelano costitutivamente aperte alla realtà del simbolico e, quindi, rappresentano punti nei quali può innestarsi la celebrazione sacramentale; d'altra parte, rivolgendosi alla Scrittura nella sua totalità, cerca di raccogliere strumenti in grado di sottoporre a vaglio critico la sacramentalità cristiana, per evitarne derive in senso magico-sacrale.

La riflessione sugli aspetti fondamentali dell'esistenza umana (cap. 1) mette a tema la «corporeità» come «l'orizzonte di comprensione per l'accadere sacramentale» (p. 21). Una corporeità definita dall'intreccio tra due «assi»: quello verticale della temporalità e quello orizzontale delle forze pulsionali, tra le quali spiccano la fame e la sete, legate all'istinto di sopravvivenza, e la sessualità, legata all'istinto di conservazione della specie. Da questa struttura

della corporeità emerge una domanda di senso, cui tentano di rispondere «riti sacrali», che promettono salvezza proprio in quelle esperienze nelle quali tale domanda si rivela con maggiore urgenza. Per essere effettivamente percepibile dall'uomo in queste situazioni, la salvezza promessa non può avere natura puramente concettuale, ma deve essere mediata simbolicamente, attraverso «segni sacri»; e i sacramenti «appartengono al mondo dei segni polisemici. Sono simboli nel senso proprio della parola, un *medium* in cui esseri liberi possono aprirsi gli uni agli altri in una mediazione sensibilmente percettibile» (p. 28).

Nella ricerca delle radici bibliche della prassi ecclesiale dei sacramenti, l'A. recupera anzitutto la forza simbolica dei segni archetipici dello Spirito e dell'acqua, mostrando come Israele abbia operato su di essi un complesso lavoro di reinterpretazione, confrontandosi con le rappresentazioni mitiche dell'ambiente religioso circostante (cap. 2). In questa prospettiva, si colloca pure l'esegesi dell'espressione paolina «corpo di Cristo»: l'interpretazione suggerita da Verweyen esclude che normalmente tale locuzione possa essere riferita alla Chiesa; essa farebbe invece riferimento ad una visione corporativo-personale, per cui tutti gli uomini sono «implicati» in Cristo, analogamente al modo in cui le generazioni successive sono «racchiuse» nei patriarchi di Israele. «Partendo dalla visione paolina del "corpo di Cristo", i sacramenti della Chiesa si lasciano comprendere esattamente quale risposta a quelle

domande fondamentali» (p. 49) che emergono dalla struttura antropologica delineata in precedenza (cap. 3). Nella linea della temporalità, l'uomo è in ultima analisi un «essere-per-la-morte»: a fronte di questa prospettiva, all'inizio della vita, il battesimo di un neonato efficacemente rivela che l'«essere-per-la-morte» del bambino è fin dall'inizio abbracciato dalla vita di Cristo, che ha vinto la morte. Nel tempo dell'adolescenza, grazie alla confermazione, il battezzato ratifica personalmente quanto nel battesimo è avvenuto *su* di lui. E quando una malattia grave sembra compromettere ogni possibilità di futuro, l'unzione sacramentale degli infermi rappresenta il terzo e decisivo snodo di quell'essere-per-la-morte, riscattato da Cristo. Quanto al senso originario della *paenitentia*, esso fa riferimento non tanto alla *poena* (la pena, intesa come riparazione per un danno provocato) quanto piuttosto alla conversione, intesa come una «fondamentale modificazione dello stato in cui ci si trovava finora» (p. 67).

Quasi tutte le religioni, poi, propongono riti simbolici che chiedono e promettono salvezza a fronte delle pulsioni che caratterizzano l'«asse» orizzontale della corporeità: la fame e la sete, da un lato, la sessualità, dall'altro; alla luce di questo retroterra religioso – mantenuto, ma insieme contrastato in alcuni snodi decisivi già da Israele – vengono presi in esame la celebrazione eucaristica e il sacramento del matrimonio. Per quanto riguarda l'eucaristia, particolare rilievo viene dato al testo di 1 Cor 11,17-34, dove Pao-

lo condanna l'atteggiamento di coloro che, dopo essersi abbondantemente saziati senza aspettare i poveri, pensano poi di poter celebrare con essi la vera e propria azione sacramentale. Chi si comporta in tal modo misconosce completamente il sacramento dell'eucaristia, adeguatamente riconosciuto invece da chi si rende conto che la pro-esistenza di Gesù sta dentro lo spazio della comunità e spinge ciascuno a dedicarsi all'altro. In effetti, la dimensione relazionale dell'eucaristia è molto marcata in 1 Cor 11,24, dove l'ordine stesso delle parole (*touto mou esti to soma hyper hymon*) rende impossibile la distinzione tra corpo di Gesù e relazione: il corpo di Cristo ha la propria «sostanza» precisamente nell'«essere-per». In questa prospettiva, la dottrina della transustanziazione si rivela necessaria per esprimere la novità radicale dell'eucaristia rispetto a ogni altro pasto, nel quale l'uomo cerca di saziare la propria fame, accaparrandosi egoisticamente il cibo; nell'eucaristia, invece, il modo in cui prendiamo il pane e il vino è trasformato dalla presenza del corpo di Cristo, che «spazza via definitivamente dalla tavola quel pane che noi non siamo pronti a spezzare» (p. 83). Il legame sponsale, da parte sua, viene riletto sullo sfondo di Os 1-3 e presentato come segno efficace dell'incrollabile fedeltà di Dio verso l'uomo.

Trasformando tutti gli ambiti dell'esistenza corporea, i sacramenti elevano l'uomo in un'esistenza «alla seconda potenza», che si esprime nel suonare, danzare e celebrare davanti al volto di Dio. È questa

l'autentica natura della liturgia ecclesiale, canto nuovo che sgorga dal cuore di un popolo che si sente liberato e riscattato (cap. 4). Questa visione, mentre supera la prospettiva che identificava i sacramenti come strumenti di mediazione della Grazia, dispensata dal clero a favore dei laici, invita al ripensamento del senso della «consacrazione presbiterale»: è questo l'oggetto dell'ultimo capitolo del volume (cap. 5). In effetti, sulla questione del rapporto tra presbiterato e sacramenti, nei documenti del Vaticano II e del magistero postconciliare si trovano semplicemente accostate affermazioni legate a modelli di pensiero diversi, il che impedisce di giungere a un'adeguata chiarificazione del tema. Verweyen avanza l'ipotesi che questa mancanza di coerenza sia dovuta ultimamente al timore che, sviluppando in maniera rigorosa la prospettiva per cui i fedeli nel loro insieme offrono il sacrificio eucaristico, si arrivi a rendere obsoleta la distinzione tra sacerdozio universale dei fedeli e ministero ordinato. Tuttavia la forza performativa delle parole di Cristo ripetute dal sacerdote sembra in grado di scongiurare un esito di questo genere: «la potenza trasformante di queste parole si ripercuote in maniera sempre più forte sulla persona che le dice», la quale non può sottrarsi al «campo di forza dell'essere "corpo-per" di Cristo, in cui è entrata attraverso l'assunzione del ruolo di colui che pronuncia quelle parole in prima persona singolare» (p. 127). Per questo l'esperienza di colui che riveste tale ruolo si rivela insuperabilmente diversa rispetto a

quella di coloro che l'ascoltano e che pure «concelebrano» l'eucaristia.

Il testo non intende proporsi come trattazione sistematica esauriente; più semplicemente offre alcune linee, che toccano snodi fondamentali della teologia e della pastorale di tutti e sette i sacramenti. In un unico testo possiamo così sia ritrovare osservazioni significative su ciascun sacramento, sia cogliere «l'unità di fondo che caratterizza l'impianto sacramentale cristiano» (p. 7). I tratti più singolari dell'esposizione di Verweyen sono, da un lato, l'attenzione all'attuazione liturgica del sacramento e, dall'altro, il continuo intreccio tra riflessione antropologica ed esegesi biblica, che valorizza in maniera consistente anche pagine dell'Antico Testamento. Il carattere di abbozzo volutamente dato al testo spiega perché chi lo accosta avverta talora l'esigenza di uno scavo ulteriore e di una più precisa configurazione di determinate tematiche.

PIERPAOLO CASPANI

TEOLOGIA DEL MATRIMONIO

LOUIS-MARIE CHAUVET (ed.), *Le sacrement de mariage entre hier et demain*, Les Éditions de l'Atelier - Les Éditions Ouvrières, Paris 2003, pp. 332.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un'accelerazione dei processi socio-economici attorno al mondo della «coppia» e della «famiglia». La teologia del sacramento del matrimonio cristiano è chiamata a farsi carico delle domande poste dal contesto contemporaneo, ma spesso si scontra con ciò che è precisamente la caratteristica del nostro tempo: la varietà dei comportamenti, la pluralità degli approcci, la opacità dei pensieri, anche all'interno della stessa comunità cristiana. Persi all'interno del turbinio delle osservazioni, si fa largo la tentazione di chiudere gli occhi o rimandare le riflessioni di sintesi, oppure ci si limita a bisbigliare qualche provocazione o pista di approfondimento, lasciando che se ne perdano le tracce nell'intrico dei molteplici interlocutori. Il merito dell'opera diretta da L-M. Chauvet è precisamente quello di arrischiare un percorso serio – seppur iniziale – alla ricerca di qualche filo rosso tra le diverse competenze/figure pastorali che si occupano del sacramento del matrimonio. Potrebbe sembrare che il testo si faccia prendere la mano dalle domande in quanto tali, quasi alla rincorsa dell'intervento che – più degli altri – azzardi questioni e problemi. In realtà la semplice struttura del volume è lo strumento adeguato per dare l'idea della varietà delle voci in causa e, nello